

Io mi ritrovo sempre in Roma, nel tempo che ti scrivo sono in una sala di un gran personaggio, grande davanti agli occhi miei e di Dio; anzi esso oggi qui in questa sala mi ha voluto onorare di fare il carnevale con lui, ma solo e tutto che un cameriere che ci ha servito a tavola e ha potuto sapere di questa amicizia. Vireti tranquilli che Iddio sempre più mi ha manifestato la sua protezione in noi riguardando alla nostra intrapresa strada nel santo servizio di Dio. Una cosa ti raccomando che tu esorti i nostri cari fratelli eremiti ad essere buoni ed umili; grandi è l'impegno che hanno preso davanti a me e al mondo, e quel che è di più davanti a Dio. Noi, mio caro, bisogna pensare che quanto per il tempo indietro possiamo essere stati di scandalo e di mal'esempio, d'ora in avanti dobbiamo essere umili, prudenti e di buon esempio con ogni dote ed opera nostra, siamo buoni e fedeli a Cristo e ubbidienti alla sua santa legge e conti in tutto.

Ho fatto brattare della stampa qui in Roma; ed essi mi hanno detto che volentieri si presterebbero per l'opera nostra molte persone di riguardo e da potersi con essi confidare. Per ora non ti posso decidere su ciò all'approvazione della Chiesa. Da un'altre mia si era informato meglio. Appena che ricevo questa mia lettera rispondimi subito e indirizala al tuo zio Giuseppe oppure a Fra Ignazio eremita di S. Barbara, e mi farai scrivere per il nostro, meglio sarebbe per Filippo nostro compare, fammi sapere della tua famiglia.

Vi prego unitamente alla mia consorte ad essere tranquilli sulle cose mie che molto mi è favorevole la provvidenza divina, che io indegno peccatore non ho tanti meriti. Vi raccomando che non vi stanciate di pregare il cielo che voglia calmare l'ira sua. No, non vi stancate, perché il bisogno è grande, grandi sono le malonghe degli uomini.

Mia cara consorte, non ti scordare dei miei consigli, sii rassegnata in tutto ciò che ha proferto la provvidenza; perché non con altro ci rendiamo cari davanti a Dio, che facendo la sua volontà. Dunque pensa che tutto quello che di noi avviene è volere di Dio; dunque di Dio sia fatta la sua santa volontà. Bacia per me i nostri cari figli; per ora non saprei dirti quanto sarà lunga la mia assenza. Quando mi scrive Raffaele fammi sapere realmente se ti trovi contenta di stare con Monti Labaro. Saluta tutti gli miei famiglia, fratelli eremiti, i parenti e tutti chi domanda di me. Ma ti prego di non far leggere le mie lettere ad alcuno, e parlare di me meno che sia possibile.

Passo i miei distinti saluti unitamente alla mia consorte e figli e sono

Roma 13 Febbraio 1871.

R. V.

A Raffaello Vichi

Carissimo compare

Io mi ritrovo sempre in Roma, nel tempo che ti scrivo sono in una sala unitamente a un personaggio grande, davanti agli occhi miei e di Dio, anzi con esso oggi qui in questa gran sala mi ha voluto orare di fare il Carnevale con lui, ma soli, eccetto che un cameriere che ci ha servito a tavola, a potuto sapere di questa nostra amicizia.

Vivete tranquilli che Iddio sempre più mi ha manifestato la sua protezione, in riguardo alla nostra intrapresa strada nel santo servizio di Dio.

Una cosa ti raccomando che tu esorti i nostri cari fratelli Eremiti ad essere buoni ed umili perché grande è l'impegno che hanno intrapreso davanti a me e al mondo, e quel che è di più pure davanti a Dio, noi mio caro bisogna che quanto per il tempo indietro possiamo essere stati di scandalo e di malo esempio, d'ora in avanti dobbiamo essere umili, prudenti e di buono esempio con ogni detto ed opera nostra siamo buoni e fedeli a Cristo e alla sua santa legge ubbidienti e cauti in tutto.

Ho fatto trattare della stampa qui in Roma, ed essi mi hanno detto che volentieri ti presteranno per l'opera nostra molte persone di riguardo e da poterci con essi confidare, per ora non ti posso decidere su ciò riguardo l'approvazione della Chiesa, da un'altra mia parai meglio informato.

Appena ricevi questa mia lettera, rispondimi subito, ed essa indirizzala al tuo zio Giuseppe o pure al Fra Ignazio Eremita di S. Barbara, e mi farai scrivere per il Maestro, meglio sarebbe per Filippo nostro compare, fammi sapere della mia famiglia.

Ti prego unitamente alla mia Consorte d'essere tranquilli sulle cose mie, che molto mi è favorevole la provvidenza divina, che io indegno peccatore non ho tanto merito. Vi raccomando che non vi stancate di pregare il cielo che voglia calmare l'ira sua, no non vi stancate miei ca-

ri,perché il bisogno é grande,perché grandi sono le malvagità degli uomini.

Mia cara consorte non ti scordare dei miei consigli sii rassegnata in tutto ciò che ti ha proferito la provvidenza,perché,non con altro ci rendiamo cari davanti a Dio,che facendo la di lui volontà,dunque penso che tutto quello che di noi avviene é volere di Dio,dunque di Dio sia sempre fatta la sua santissima volontà.

Bacia per me i nostri figli;perora non saprei dirti quanto sarà lunga la mia assenza,quando mi scrive Raffaello fammi sapere realmente se tu ti trovi contenta di startene a Monte Labaro.

Salutate tutti di mia famiglia,Fratelli Eremiti,i parenti e tutti chi dimanda di me,ma vi prego a non far leggere le mie lettere a nessuno e parlare di me meno che sia possibile.

Porgo i miei più distinti saluti a te unitamente a mia consorte e figli.

Roma 13 Febbraio 1871

David Lazzeretti.